

ADIF

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

ADIF - Annibale Di Francia

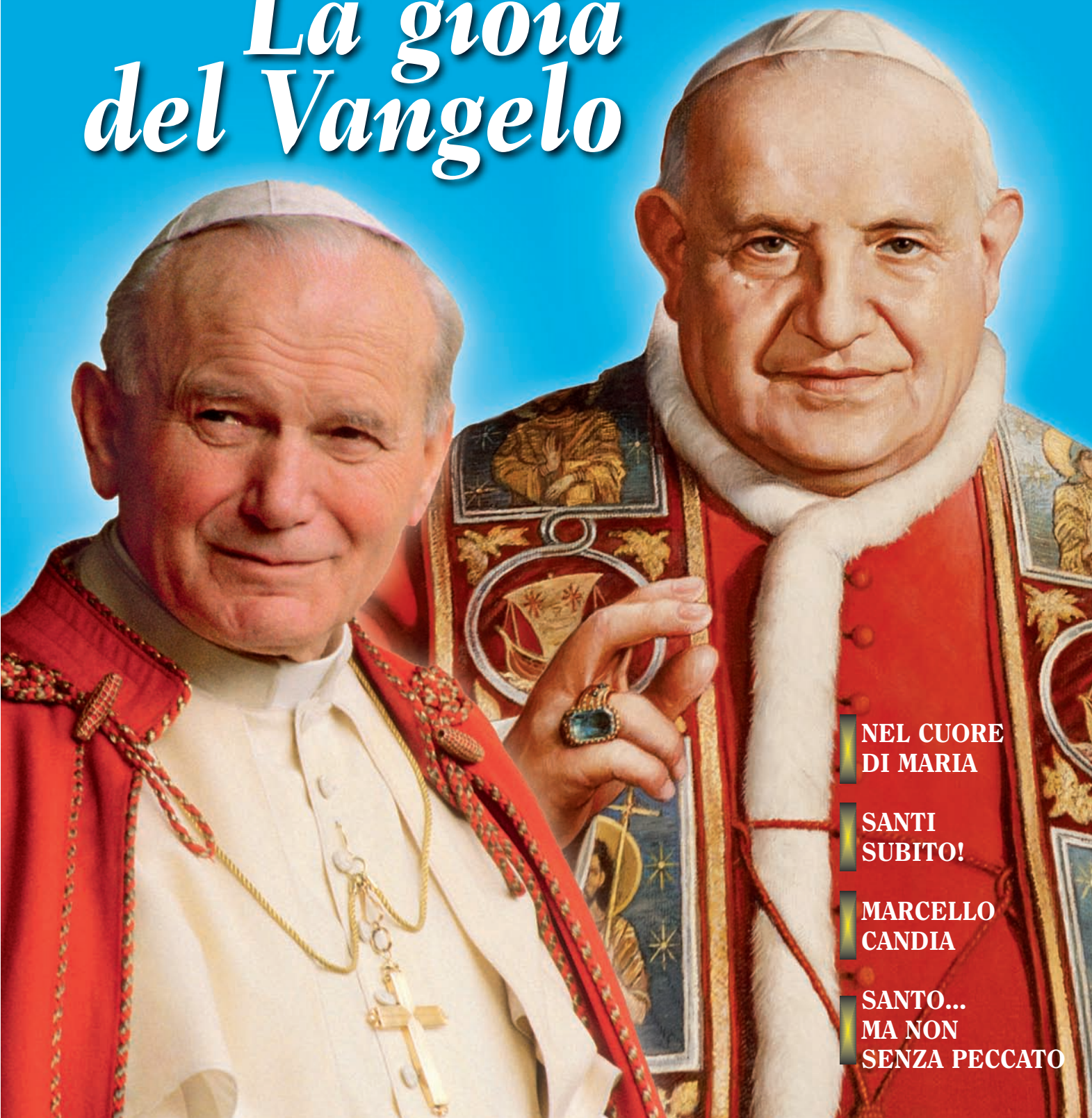
N.2

APRILE/GIUGNO 2014

Poste Italiane S.p.A.
Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1
Aut. GIPA/C/Roma

In caso di mancato recapito
restituire al CMP Romanina
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi

La gioia del Vangelo



**NEL CUORE
DI MARIA**

**SANTI
SUBITO!**

**MARCELLO
CANDIA**

**SANTO...
MA NON
SENZA PECCATO**



Anno XXX n. 2 (130)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa
Arti Grafiche Picene srl
Via Flaminia, 77
00067 Morlupo (Roma)
Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

La gioia del Vangelo

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

Nel cuore di Maria il Fuoco di Dio

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

"Ha esultato di gioia"

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

"Con Gesù Cristo nasce e rinasce la gioia"

di Vito Magistro Pag. 8

ATTUALITÀ

Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II: Santi!

di Adamo Calò Pag. 10



OPERAI NELLA MESSE

"Da ricco che era..."

di Giuseppe Ciutti Pag. 12

A COLLOQUIO CON S. ANNIBALE

Santo... ma non senza peccato!

di Olindo Pag. 14

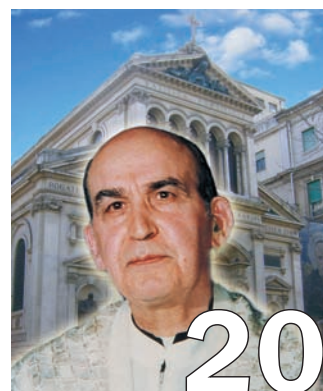
ANNIVERSARI

Santo da 10 anni

di Bruno Rampazzo Pag. 16

SULLE ORME DEL FONDATORE

Pag. 18



FATEVI SANTI

"Apostolo d'avanguardia"

di Agostino Zamperini Pag. 20

I COLORI DELLA FEDE

"Il Figlio del Carpentiere"

di Antonia Sgrò Pag. 22

La gioia del Vangelo

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari Amici,
il Vangelo, annunciato da un drappello di pescatori ignoranti, ha fatto i primi cristiani. Oggi lo stesso messaggio, annunciato da dotti, spesso genera degli increduli. L'idea non è mia, ma la condivido. Il messaggio evangelico è stato portato da persone la cui gioia si radicava nell'incontro con Gesù. I Vangeli pasquali ricordano che i discepoli gioirono al vedere il Signore e partirono pieni di gioia per annunciare la "bella Notizia". La gioia non è solo il contenuto del Vangelo, ma è anche lo stile per annunciarlo.

Papa Francesco fin dai primi mesi del suo pontificato ha dichiarato in modo semplice che con le facce tristi e «funebri» non si annuncia il Vangelo. Papa Bergoglio ha preso le mosse da un brano del profeta Sofonia: «Rallegrati! Grida di gioia, il Signore è in mezzo a te!» e dal racconto di Elisabetta e del figlio che le «esulta di gioia» nel grembo all'udire le parole di Maria.

Facce tristi! Qualcuno potrebbe pensare ad una battuta sfuggita dalla bocca del Pontefice. Non è così! Infatti Francesco la ripete nell'ultimo documento che porta la sua firma, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium - La gioia del Vangelo*. Al n. 10 leggiamo che «un evangelizzatore non dovrebbe avere costantemente una faccia da funerale. Recuperiamo e accresciamo il fervore, la dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime [...]. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo». Basta un sorriso per far risorgere un cuore smarrito, per diffondere la speranza.

Il cristiano ha l'obbligo professionale di mo-

strarsi affabile e allegro, di sfoggiare un benevolo sorriso a trentadue denti, per dire che il cristianesimo non è religione «ombrosa», dottrina «pessimista», morale «ascetica». Il cristiano annuncia la gioia del Vangelo anche stringendo forte la mano con ampio sorriso contagioso.

Qualcuno potrebbe citare il proverbio che «il sorriso abbonda sulla bocca degli stolti!». Con questo detto vengono identificati coloro che ridono frequentemente per cose insignificanti o senza sapere il perché. È un sorriso molto frequente, senza fondamento. Il sorriso del cristiano, invece, si fonda sulla stoltezza della croce, ossia sul pazzo amore di Dio per noi. La gioia del discepolo di Gesù si radica su un evento che ha segnato la storia dell'uomo: Dio in Cristo si è manifestato Padre, ci ha donato tutto e detto tutto.

Per noi il sorriso abbonda sulla bocca dei Santi! Basta soffermarsi a contemplare il volto di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, che saranno proclamati santi il prossimo 27 aprile, o il sorriso dolce e sereno di padre Annibale canonizzato 10 anni orsono, il 16 maggio 2014.

Anche il servo di Dio Giuseppe Marrazzo è sorridente. Un santo triste è un "tristo" santo, vale a dire un animo cattivo, pessimista, meschino. Non esiste un simile santo! Il cristiano che ha sempre il muso lungo non è cristiano.

Sant'Annibale è passato tra molte difficoltà, ha visto tante miserie umane ma, illuminato dalla luce del Vangelo, ha trovato e sperimentato tanta gioia. «Era bello – dichiara – era consolante veder crescere i miei giovani nelle arti e nei mestieri, vispi, allegri, ma buoni, ubbidienti, timorati di Dio, rispettosi e affezionati». Quei vispi giovani, chiamati artigianelli, vivevano e annunciavano il Vangelo.

Cari amici a tutti voi auguri di Buona Pasqua: possiate testimoniare col vostro sorriso la gioia del Risorto! ■

Nel cuore di Maria il Fuoco di Dio

*La carità,
intesa come servizio,
è simile al fuoco:
riscalda, smuove
si dilata e infiamma
tutti coloro
che raggiunge.*

di Annibale Maria **Di Francia**

Non è possibile onorare Gesù Cristo senza venerare la Vergine Maria sua madre. La Chiesa stessa c'insegna di non dividere mai l'amore a Gesù dall'amore a Maria. E come mai potrebbero questi due amori separarsi quando nei disegni della divina Sapienza furono *ab aeterno* uniti nell'opera della nostra salvezza? Per questo appena sorse nella Chiesa la devozione al Cuore di Gesù, ecco sorgere subito la devozione al Cuore Immacolato di Maria.

CARITÀ VERSO DIO E VERSO IL PROSSIMO

Ciò posto, chi può dire quale incendio di Carità penetrò nel Cuore Immacolato di Maria fin dal primo istante della sua concezione? Il fuoco ha la proprietà di essere sempre attivo; per sua natura si estende e si dilata; e tale fu l'incendio di Carità che ardeva nel Cuore Immacolato di Maria. Maria cresceva e nel suo cuore cresceva il divino incendio della Carità. E qui bisogna considerare che la Carità contiene due precetti: l'amore di Dio e

l'amore per il proprio simile. Or bene nel Cuore Immacolato di Maria ardevano ugualmente l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo.

La Benedetta fra tutte le donne sentiva nel suo nobile Cuore la compassione di tutte l'umane miserie. La profonda umiltà dell'Immacolata Signora e la sua ardentissima carità ferirono il cuore di Dio. Il Verbo del Padre, dopo aver richiesto ed ottenuto il *fiat* della Vergine, scese nel suo purissimo seno e prese umana carne. Ma qual complesso di misteri qui s'offre alla nostra considerazione?

“FUOCO DA FUOCO”

In primo luogo il Verbo, assumendo un corpo ed un'anima come noi, assume un cuore perfettamente simile al nostro, ecco dunque il Cuore di Gesù che palpita nel seno di Maria, ecco la Fornace sempre ardente d'eterna Carità rinchiusa nel seno della Vergine di Nazaret. Chi offri la

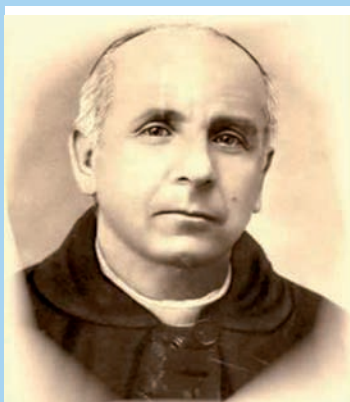
**Maria è madre,
perciò quando
vi nega
le grazie
è per amore.**

materia prima affinché lo Spirito Santo formasse l'umanità del Verbo ed il suo Cuore Divino? Fu il Cuore immacolato di Maria! Oh mistero! Dunque il Cuore di Gesù si forma dal Cuore di Maria, cosicché se il

Verbo è chiamato *Lumen de Lumine* rispetto alla sua generazione eterna dal seno del Padre, il Cuore di Gesù può chiamarsi in certo modo “Fuoco del Fuoco” come proveniente nell'umana generazione dal Fuoco sempre acceso di Divina Carità che ardeva nel Cuore di Maria.

LA FORZA DEL “FUOCO”

La visitazione di Maria ad Elisabetta ci dà un saggio del come s'accrebbe e divamparono le fiamme del Cuore di Maria al contatto del Cuore di Gesù che Ella portava nelle sue purissime viscere. Quel Fuoco divino la spinge per correre alla santificazione di colui che doveva essere il precursore del Messia, Giovanni figlio di Zaccaria, nascosto nel seno di Elisabetta.



Mons. Francesco Di Francia

Lo sapevi che....

Sant'Annibale ha avuto un fratello sacerdote, mons. Francesco (1853-1914). Quest'anno ricorre il centenario della morte. Il 18 dicembre 1880, a ventisette anni, viene ordinato sacerdote. Nel 1887, con il permesso di mons. Guarino, svolge il suo ministero tra i contagiati dal colera. L'anno successivo il canonico farà richiesta di visitare gli ammalati di vaiolo presso l'ospedale civico di Messina. Nel 1897 – dopo aver collaborato col fratello Annibale al Quartiere Avignone – fonda le Suore Cappuccine del S. Cuore. Insegna teologia morale presso il seminario diocesano e nel 1912 viene nominato Vicario Generale della Diocesi di Messina. Il 19 marzo 1984, è stata avviata la causa per la beatificazione.

Maria parte da Nazareth, *et abiit in montana cum festinatione* (= si reca in fretta verso la montagna). Corre, corre veloce, perché l'amore le mette le ali, perché il fuoco della Carità la spinge. Essa avrebbe potuto dire ciò che dirà l'Apostolo: *Charitas Christi urget me* (la Carità di Cristo mi spinge). Eccola giunta alla presenza di Elisabetta, e subito lo Spirito Santo, di cui Maria è ricolma, investe l'animo della cugina, la quale esclama: «A che debbo che la Madre del mio Dio venga nella mia casa? Benedetta sei tu tra le donne e benedetto il Frutto del tuo seno!». Qual miracolo avvenne in quel momento? Il Cuore innamorato di Gesù vibrò un raggio al bimbo racchiuso nel grembo di Elisabetta, e l'anima di Giovanni, grazie alla presenza di Maria, intese la presenza del Verbo incarnato, per cui pieno di gioia esultò e balzò nel seno materno. Oh, Carità del Cuore di Gesù! Oh, Carità del Cuore di Maria!

“FUOCO IMPAZIENTE”

Perché Maria «*Abiit cum festinatione* – Si recò *in fretta*»? – Perché questa fretta? Perché Gesù la spingeva! Maria ha fretta di dispensare a noi le sue grazie *cum festinatione*! Or notate che è cosa meravigliosa veder Maria sui monti con fretta. «Perché, o Madre, hai tanta fretta?». «Io sono impaziente di porare Gesù, la lieta Notizia». Maria dimostra la stessa velocità alle nozze di Cana. Appena si accorge che manca il vino sulla mensa, si rivolge al Figlio per dire: «*Vinum non habent* – Non hanno più vino». Ma Gesù le risponde: «*Nundum venit* – Non è ancora giunta la mia ora». O bella misericordia di Maria, quanto sei veloce; non era venuta l'ora, eppure che fa Maria? Si ferma? No! Ella affretta l'ora; essa fa che suo Figlio anticipi l'ora; vuole che il Figlio abbia la sua stessa fretta, Maria desidera che Gesù operi con prontezza.

CHI AMA SA DIRE “NO”

La Madonna ha tanta più premura di darci le Grazie che noi di riceverle. Voi dite: «Perché non ce le dà?». Per molte ragioni! Per ora vi dico che se tante volte vi nega le grazie, è perché le grazie che domandate non



Abbazia di Monte Cassino - Madonna (sec. XVIII).

giovano all'anima. Se i vostri figli ammalati vogliono giocare sulla neve e mangiar cibi nocivi voi intervenite; come volete che Maria vi dia ciò che non è per il vostro bene? Maria è madre; vi ama come figli, e perciò quando vi nega le grazie non è per cattiveria, ma per amore.

LA GRANDEZZA DELL'UMILTÀ

Dopo l'incontro con Elisabetta e san Giovanni, Maria risponde al *Tu sei benedetta* col *Magnificat*. Che significa? Significa che di tutto si deve dare la gloria a Dio. Chi rende grazie ha l'umiltà. Ecco la bella virtù dell'umiltà.

Maria è Madre di Dio e si chiama serva! Ah, sappiate, fedeli, che l'umiltà è la base di tutte le virtù. Maria è divenuta madre di Dio per la sua umiltà. Un'anima umile ottiene da Dio grazie, favori e tutto ciò di cui ha bisogno, mentre il superbo viene respinto! Eva per la superbia cadde. Maria per l'umiltà fu fatta madre di Dio! Siate umili, perché senza umiltà non si può andare in Paradiso. Maria, la madre del Signore, rimase per tre mesi nella casa Elisabetta per servirla. Da ciò imparate ad essere serviziosi col prossimo e soccorrerlo per quanto potete. ■

“HA ESULTATO DI GIOIA”

Il Vangelo è sempre lo stesso, ma è necessario cambiare lo stile di evangelizzare.

Maria è la prima evangelizzatrice: porta Gesù, il servo e fonte della gioia, servendo gioiosamente.

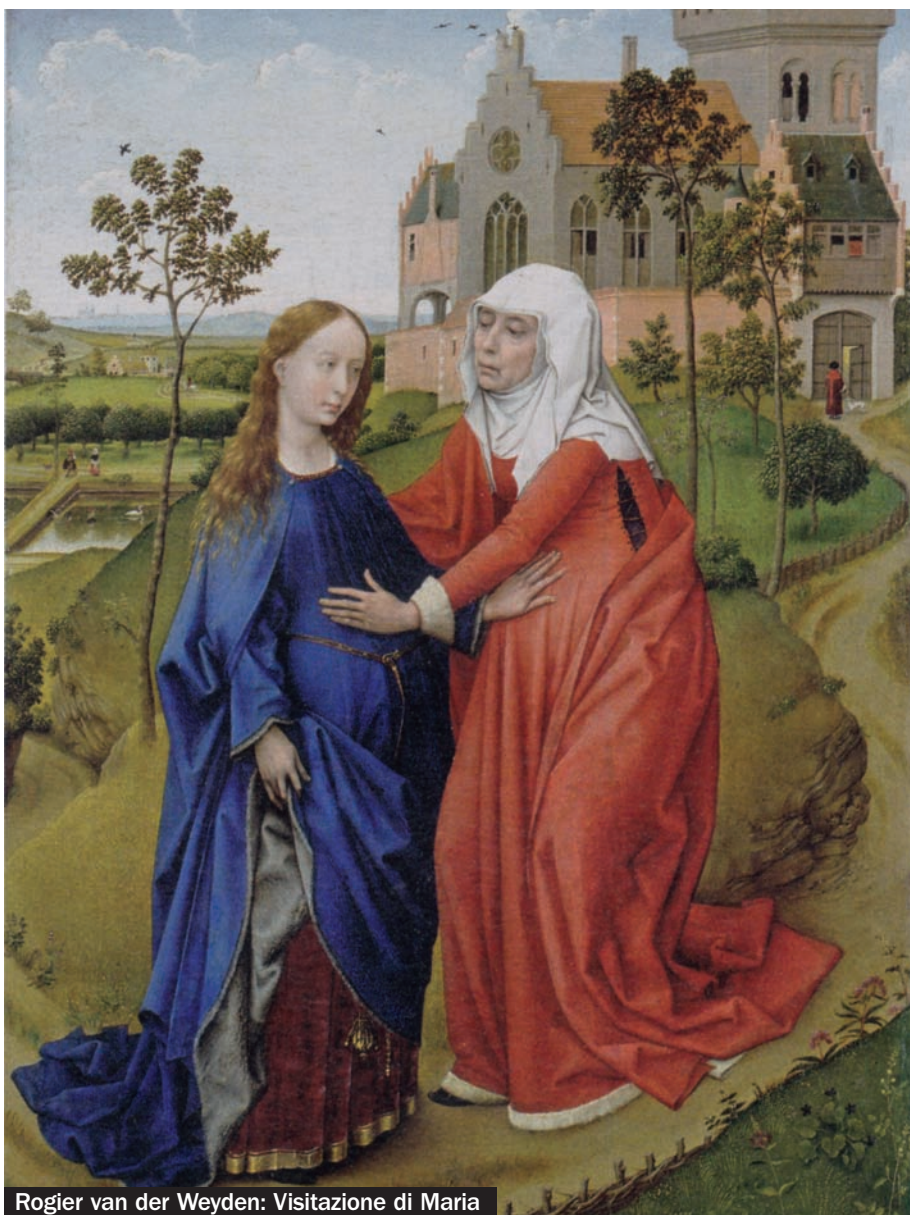
di Giuseppe **De Virgilio**

L'Esortazione Apostolica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, si apre con il motivo della gioia. Nell'intraprendere la riflessione sulla condizione della Chiesa e del mondo contemporaneo, il papa afferma che «il Vangelo, dove risplende gloriosa la croce di Cristo, invita con insistenza alla gioia. Bastano alcuni esempi: *Rallegrati* è il saluto dell'angelo a Maria (Lc 1,28). La visita di Maria a Elisabetta fa sì che Giovanni salti di gioia nel grembo di sua madre (cfr Lc 1,41). Nel suo canto Maria proclama: *Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore* (Lc 1,47)... Perché non entrare anche noi in questo fiume di gioia?» (n. 5). È la gioia che nasce dallo stupore della fede, dell'inattesa esperienza della salvezza di Dio per noi, dalla passione per l'annuncio universale dell'eterna novità della vita piena. La gioiosa esperienza del Vangelo è frutto dello Spirito Santo che sostiene i credenti e li rende testimoni dell'annuncio.

DUE DONNE: IL PRIMO INCONTRO

L'icona che può aiutarci ad entrare nel messaggio gioioso del Vangelo è rappresentata dall'incontro tra Maria ed Elisabetta (Lc 1,39-45). Luca

evidenzia il motivo della gioia messianica fin dal racconto dell'Annunciazione, mediante il saluto dell'angelo Gabriele alla vergine: *Rallegrati!* (Lc 1,28). La gioia si radica in Dio che salva. Nel successivo racconto la gioia si traduce in accoglienza e diventa il motivo della fede di Elisabetta. Il racconto si compone di due unità: la visita di Maria a Elisabetta (vv. 39-45) e l'inno del *Magnificat* (vv. 46-55). Emergono importanti elementi simbolici: il salire di Maria verso la montagna di Giuda; l'ingresso nella casa di Zaccaria ed Elisabetta; il saluto familiare e la gioia del bambino; la dimensione profetica delle parole di Elisabetta, piena di Spirito Santo. Elisabetta esclama a gran voce:



Rogier van der Weyden: Visitazione di Maria

l'annuncio profetico si trasforma in testimonianza ed evangelizzazione. L'incontro trasforma il dialogo tra le due donne in *rivelazione* ed esperienza di fede. Maria è denominata: *benedetta, beata*. Sono due affermazioni che collocano la Vergine nel progetto di Dio. La benedizione divina nella storia avviene attraverso il *sì* di Maria. Allo stesso tempo i credenti possono vedere nella Vergine l'esempio della *beatitudine* della fede. Alla benedizione di Maria si collega la benedizione del «bambino» che nascerà: il Figlio di Dio.

IL COMPIMENTO DELLA GIOIA

La scena presenta l'incontro tra due madri, simboli delle due fasi dell'alleanza: Elisabetta rappresenta l'anzianità della prima alleanza e Maria l'originalità della nuova alleanza. L'incontro avviene in un contesto profetico, gioioso, tipico di Luca. Il tempo dell'attesa si compie ed Elisabetta profetizza il mistero avverato nel *sì* di Maria. La speranza di Israele viene realizzata: Dio ha fatto meraviglie in Maria e sarà lei la madre del salvatore, la benedetta tra tutte le donne. Elisabetta compie il più grande atto di fede, nella linea autentica delle donne forti dell'antico testamento. Ciò che sembrava impossibile agli occhi degli uomini è divenuto possibile per Dio (1,37). Occorre notare come l'esperienza di Elisabetta diventa espressione testimoniale e profetica di una gioia che si traduce in *beatitudine/felicità*! Elisabetta, mossa dallo Spirito Santo, proclama a gran voce la beatitudine della fede di Maria: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Dio porta a compimento la promessa messianica: «la Vergine concepirà e partorirà un figlio, l'Emanuele» (Is 7,14). La funzione mariana nel progetto della salvezza è centrale! Non si pone l'accento su un privilegio, ma si evidenzia la grandezza della fede di Maria. Le due madri portano nel grembo i due figli: il Battista e Gesù. Il primo è il *profeta dell'Altissimo* e il secondo il *figlio dell'Altissimo*. La gioia messianica della scena lucana si collega all'ingresso dell'arca dell'alleanza a Gerusalemme (cf.

2Sam 6). In quel contesto spicca l'entusiasmo del re Davide, che apre il corteo del popolo in festa mentre l'arca viene introdotta nella città santa. Il racconto pone in evidenza la fede del re e insieme la consapevolezza della sua fragilità: «Allora Davide andò e fece salire l'arca di Dio dalla casa di Obed-Edom alla città di Davide, con gioia [...]. Danzava con tutte le forze davanti al Signore, cinto di un efod di lino. Così Davide e tutta la casa d'Israele facevano salire l'arca del Signore con grida e al suono del corno» (2Sam 6,12-15). L'arca dell'alleanza ricorda la «presenza di Dio» che cammina e abita con il suo popolo. Il Dio liberatore, che ha voluto stipulare sul Sinai l'alleanza con Israele, ora prende possesso della città santa e dimora con il popolo eletto. Nella gioia di Elisabetta e del bambino che esulta nel suo grembo, si riassume l'attesa gioiosa della visita di Dio e della liberazione da ogni male e peccato. In Maria si compie l'attesa: il *Dio-con-noi* si fa presente nella storia dell'uomo.

LO STILE DELL'EVANGELIZZAZIONE

Il lettore è invitato a cogliere il messaggio profondo della *serva del Signore* che si mette in cammino con sollecitudine verso la Giudea e, al ter-

mine del suo servizio, fa ritorno a Nazareth. Occorre leggere tra le righe lo stile nuovo dell'evangelizzazione nell'obbedienza della Vergine e nell'accoglienza di Elisabetta. Maria è l'immagine della *donna nuova*, che ci aiuta a entrare nel mistero cristiano del tempo e dell'annuncio. La visita di Dio cambia la vita. In questo senso Maria è la prima evangelizzatrice redenta dal Signore: Ella è colei che accoglie e dona il Figlio all'umanità.

Nella pagina lucana cogliamo lo stile dell'evangelizzazione attraverso la *via maestra del servizio*. L'incontro delle due donne diventa *un canto del Vangelo*. Esse ci insegnano a *saper aspettare* nella speranza il Dio che viene e, dopo averlo accolto, a saperlo annunciare con gioia. La verità si trasforma in fedeltà, l'attesa si cambia in presenza, la tristezza delle prove si tramuta in gioia ed esultanza.

La bella notizia è che Dio rimane fedele alle sue promesse e aspetta il *sì* dell'uomo. Impariamo dalla vergine Maria lo stile mariano dell'annuncio, come annota Francesco: «Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto» (n. 288). ■

C'è Gioia e gioia

La cultura odierna ci spinge a cercare in modo spasmodico il piacere, le gioie a basso prezzo, e noi facilmente ci lasciamo abbagliare dai seducenti, ma illusori miraggi di felicità che il mondo propone ed impone in vari modi... Sì, oggi abbiamo tante occasioni di divertimento (e in questo senso i media lavorano a pieno ritmo!), ma la gioia che ne deriva non è la vera gioia. Si tratta di qualcosa di estremamente superficiale, una specie di maschera che nasconde quel vuoto, quell'angoscia e quello smarrimento profondo che spesso viviamo, è una sorta di droga che anestetizza la nostra anima e non le permette di affrontare le questioni essenziali della vita.

La gioia cristiana è completamente diversa da quella che ci dà il mondo! San Paolo ci spiega la differenza, quando afferma: «Rallegratevi sempre nel Signore!». L'espressione «nel Signore» gioca un ruolo fondamentale! Proprio qui sta il segreto della gioia cristiana. La gioia del cristiano scaturisce dall'incontro con una Persona viva, cioè con Gesù Cristo!



“Studierò i documenti del Santo Padre e li spiegherò ai fedeli”

SANT'ANNIBALE

«Con Gesù Cristo nasce e rinasce la gioia»

Nello spirito di Padre Annibale presentiamo l'Esortazione Apostolica “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco.

di Vito **Magistro**

Il Vangelo illumina i problemi d'ogni giorno, tra cui la disparità tra poveri e ricchi. Noi cristiani non possiamo essere spettatori della povertà altrui, perché «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo». Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco conferma l'attenzione costante della Chiesa per le sorti dell'umanità nel contesto della globalizzazione. È un'Esortazione piena di speranza, ma puntuale nella denuncia dei mali e dei rischi che corre l'uomo nel tempo attuale.

METTERE AL CENTRO GESÙ

Ciò che rende nuova l'impostazione del magistero di Francesco è la centralità, nella vita del cristiano, dell'incontro con Gesù Cristo. La gioia di cui parla il Papa non è un generico sentimento, è la gioia della persona rinata, della salvezza sperimentata, della misericordia che perdona i nostri peccati, la gioia della luce che la fede in Gesù getta sulla vita personale, familiare, comunitaria, sociale. È un'Esortazione cristocentrica,

perché dalla luce di Cristo prendono luce il creato, la Chiesa, l'umanità, la storia.

LUCI ED OMBRE

I temi della *Dottrina sociale della Chiesa* si concentrano soprattutto nei capitoli II e IV. Nel secondo il Papa offre una sintetica lettura del mondo attuale, con le sue sfide e contraddizioni. Ci esorta «a studiare i segni dei tempi», avvertendoci che «l'umanità vive in questo momento una

svolta storica. [...] Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo». Per il cristiano ciò comporta il rifiuto all'*economia dell'esclusione*, alla nuova idolatria del denaro, alle ingiustizie che generano violenza. Non cadere soprattutto nella *globalizzazione dell'indifferenza*. Ma non ci sono solo ombre di natura economico-sociale ad ostacolare la missione della Chiesa. L'azione del cristiano può essere indebolita dal *pessimismo sterile*, dall'*accidia egoistica*, dalla *mondanità spirituale*, dalle *divisioni tra di noi*. Su quest'ultimo punto il Papa insiste, consapevole che la *guerra tra di noi* non è testimonianza evangelica.

«Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell'amore.

Cos'è ...?

La **dottrina sociale della Chiesa** è costituita da una serie di encicliche e discorsi pontifici su temi quali la *politica*, la *giustizia*, la *pace*, la *questione operaia*, i *diritti fondamentali* dell'uomo e della donna. Questi documenti magisteriali vennero scritti in epoche diverse per rispondere a problemi diversi, senza che ci fosse un progetto unitario e sistematico, senza l'intenzione di trattare la materia in modo esaustivo e ordinato.

Il **Compendio della dottrina sociale della Chiesa** riassume e mette in ordine la materia: se ad esempio varie encicliche avevano trattato in modo diverso il tema del lavoro, o quello della povertà, nel Compendio tutti questi contributi vengono accostati e armonizzati in un unico capitolo dedicato al lavoro o alla povertà ecc.





Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene" (Rm 12,21)».

FEDE E VITA

Nel quarto capitolo, dal titolo *La dimensione sociale dell'evangelizzazione*, il Papa riprende i grandi temi del rapporto tra annuncio di Cristo e sua ripercussione comunitaria; tra la confessione della fede e l'impegno sociale; raccomanda che l'insegnamento della Chiesa nelle questioni sociali, pur non entrando nei dettagli, non si riduca a indicazioni generali, ma «bisogna ricavarne le conseguenze pratiche perché possano con efficacia incidere anche nelle complesse situazioni odierne». Il Papa cita frequentemente il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, molto adoperato in America Latina, forse più che in Europa, e ora riproposto a tutta la Chiesa. L'impianto del *Compendio* risponde alle esigenze che papa Francesco esprime nell'Esortazione: in principio c'è il progetto di amore di Dio che riempie l'uomo di gioia spingendolo ad uscire verso gli altri per partecipare a tutti la gioia.

CARDINI DELLE RELAZIONI SOCIALI

Di notevole interesse le quattro prospettive che il Papa individua come «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali», ossia: *Il tempo è superiore allo spazio, L'unità prevale sul conflitto; La realtà è più importante dell'idea; Il tutto è superiore alla parte*. Si tratta di quattro prospettive nuove a partire dalle quali ripensare l'insieme delle relazioni sociali (nn. 217-237).

RIPARTIRE DAI POVERI

Il Papa conferma la *scelta preferenziale per i poveri* e ne parla dal punto di vista

dell'amore di Gesù per i piccoli e gli ultimi. Leggiamo espressioni di autentica tenerezza e umanità: «Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri, tanto che Egli stesso "si fece povero" (2 Cor 8,9). Tutto il cammino della nostra redenzione

è segnato dai poveri. Questa salvezza è giunta a noi attraverso il "sì" di una umile ragazza di un piccolo paese sperduto nella periferia di un grande impero. Il Salvatore è nato in un presepe, tra gli animali, come accadeva per i figli dei più poveri; è stato

presentato al Tempio con due piccioni, l'offerta di coloro che non potevano permettersi di pagare un agnello (cfr Lc 2,24; Lv 5,7); è cresciuto in una casa di semplici lavoratori e ha lavorato con le sue mani per guadagnarsi il pane. Quando iniziò ad annunciare il Regno, lo seguivano folle di diseredati». L'inclusione sociale dei poveri è qualcosa di più che una politica sociale: è la prospettiva del vivere in società, il motivo per cui esiste la comunità politica. Trova spazio, esplicitamente o implicitamente, tutta la riflessione della *Dottrina sociale della Chiesa* sulla solidarietà e il bene comune, visti dal punto di vista dei poveri.

CONCLUSIONE

La missione è il carattere primario dell'Esortazione. Il Papa si rivolge ai «cristiani per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni». La Chiesa è invitata ad avere il coraggio della missione, superando inerzie che non di rado hanno frenato lo slancio missionario. La Chiesa è sollecitata ad uscire da se stessa per una nuova e coraggiosa missione. Uscire da se stessa non vuol dire uscire «dalle chiese» né che si debba abbandonare la dottrina e la vita sacramentale. Vuol dire farsi guidare sempre dall'essenziale, e l'essenziale, nella vita del cristiano, va donato a tutti. ■

Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri.

27 aprile: domenica della Divina Misericordia

Giovanni XXIII e Giovanni

*Due Pontefici
a servizio della pace
e della
dignità umana.*

di Adamo Calò

Il 27 aprile, domenica della Divina Misericordia, sarà riconosciuta la santità di due papi, testimoni del nostro tempo. La scelta di canonizzarli insieme si colloca nel contesto del Concilio

Vaticano II che papa Roncalli convocò e papa Wojtyła ha cercato di attuare.

IL PAPA BUONO

All'indomani della morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963) un giornalista scrisse: «Un giorno non lontano – Dio lo voglia – finito di parlare di Giovanni XXIII come di “Sua Santità”, parleremo della “Sua Santità”. Egli ha compiuto un miracolo del tutto singolare: da quel mite evangelico che fu sempre, ha posseduto la terra come nessun altro prima di lui, nemmeno tra i Santi». Per papa Francesco, Giovanni XXIII «è un po' la figura del prete di campagna, il prete che ama e si prende cura dei fedeli, e questo lo ha fatto da vescovo e da nunzio. Un coraggioso e buon prete di campagna, con un grande senso dell'umorismo e una grande santità. Un mite, un umile, che si preoccupava per i poveri».

LA CAREZZA DEL PAPA

Uno dei più celebri discorsi di papa Giovanni è quello conosciuto come *Il discorso della luna*. La sera dell'11 ottobre 1962, in occasione dell'apertura del Concilio, piazza San Pietro era gremita di fedeli. Chiamato a gran voce, papa Roncalli si affacciò alla finestra del suo studio, per limitarsi a benedire i presenti. Poi si convinse ad improvvisare un discorso semplice e dolce, con un richiamo poetico alla luna. «Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero. Qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera – osservatela in alto – a guardare questo spettacolo ... La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi!

**Giovanni XXIII:
un coraggioso
mite e umile
che si
preoccupava
dei poveri.**

Tornando a casa, troverete i bambini. Date una carezza ai vostri bambini e dite: “questa è la carezza del Papa”. Troverete qualche lacrima da asciugare, dite una parola buona: il Papa è con noi, specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.»

IL DONO DI PASQUA

Parlando dalla loggia della Basilica Vaticana, papa Giovanni confidò ai romani: «La *Pacem in terris* è il mio dono di Pasqua». Egli aveva assunto in proprio il compito profetico di predicare la pace in difficili momenti storici. La pace si identificava con la sua fede. Uomini di stato, diplomatici e gente semplice capivano di trovarsi al cospetto di un *operatore di pace*. L'Enciclica, ancora attuale, richiama gli uomini a prestare attenzione ai *segni dei tempi*. Dio, infatti, parla all'uomo attraverso gli eventi della storia: l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici, di cui dobbiamo godere e non spaventarci; l'ingresso della donna nella vita pubblica, da favorire, non da tollerare; la famiglia umana oggi profondamente trasformata.

IL CONCILIO

Il Concilio Vaticano II venne indetto da Giovanni XXIII il 25 gennaio 1959. Iniziò l'11 ottobre del 1962 e si concluse, dopo tre anni, sotto la guida di Paolo VI. Papa Roncalli voleva che il Concilio si preoccupasse dell'aggiornamento della dottrina, per annunciare all'uomo moderno il Vangelo di sempre. All'inizio degli anni sessanta del secolo scorso la Chiesa voleva liberarsi dalle inutili incrostazioni del passato per aprirsi alla società e comprenderne i bisogni.



foto Felici

Paolo II: Santi!

Il Concilio si è espresso su argomenti di grande attualità: il rapporto tra fede e scienza, i mutamenti del costume, il ruolo della donna nella chiesa e nella società, il confronto tra morale laica e cattolica, gli stili di vita individualistici ed autonomi propri della società di massa.

Con la riforma liturgica, il latino venne sostituito dalle lingue nazionali, per facilitare la partecipazione attiva e consapevole dei fedeli. Si riaffermò il primato della parola di Dio. Col Concilio la Chiesa ha cambiato il modo di comunicare e di essere presente nella società.

GIOVANNI PAOLO II

Il 16 ottobre 1978 Karol Jozef Wojtyła, proveniente da un paese lontano (la Polonia), venne eletto Papa con il nome di Giovanni Paolo II. Dopo quattro secoli il Vescovo di Roma non era di origine italiana. Ha guidato la barca di Pietro per ben 27 anni. Tante le sue iniziative a livello ecclesiale, politico e culturale. Sin dal principio del pontificato intraprese una vigorosa azione politica e diplomatica per liberare l'Europa dell'est dal comunismo. Sono gli anni del crollo del muro di Berlino, della Polonia liberata, della scomparsa dell'Unione Sovietica.

APRITE LE PORTE A CRISTO!

È stato il Papa dei primati: è entrato nella sinagoga e nella moschea. Non ha avuto paura di pronunciare il *mea culpa* per i peccati commessi dai figli della Chiesa. Ha riunito ad Assisi tutti i capi religiosi del mondo per implorare il dono della pace, condannando violenze, guerre e terrorismo scatenati nel nome di Dio. È stato il

Papa sanguinante sotto i colpi di pistola di un attentatore. Un robusto Pontefice, amante dello sport, che continua a guidare la Chiesa da una sedia a rotelle per condividere la passione di Cristo e la sofferenza di milioni di uomini e donne malati e sofferenti.

I GIOVANI

Papa Wojtyła ha istituito la giornata mondiale degli infermi e la GMG (= Giornata Mondiale della Gioventù). Certamente Giovanni Paolo II aveva il carisma del grande comunicatore. I giovani hanno capito che la parola di Dio passa attraverso la testimonianza delle persone, la testimonianza del Papa visto come servitore di Cristo e amico di ogni uomo. Sapeva che con i giovani si può osare sempre di più, e i giovani hanno corrisposto. Nella GMG del 2000 si con-

gedò dai giovani definendoli «mia gioia e mia corona». Per loro nutriva una stima illimitata. «Se vivi con i giovani – dichiarò – dovrai anche tu diventare giovane». Parlando della GMG ebbe a

dire: «Grazie a Dio per i tanti giovani che le GMG hanno coinvolto lungo questi anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano, portando l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio!»

GIOVANI: PORTATE LA CROCE!

Giovanni Paolo II ha testimoniato con le parole e i gesti che la fede è attuale. Non è un residuo del passato. In una società dalle molteplici tendenze e credenze, ha mostrato l'attualità del credere e dell'annunciare il Vangelo. Ai giovani ripeteva:

Papa Wojtyła è stato un missionario: ha portato il Vangelo ovunque.



«Non abbiate paura di andare per le strade, nelle piazze di città e villaggi. Non è tempo di vergognarsi del Vangelo. Non abbiate paura di rompere con i comodi modi di vivere. Giovani cattolici del mondo, non deludete Cristo, nelle vostre mani portate la Croce, sulle vostre labbra portate le Parole di vita!» Papa Francesco ha detto che «Giovanni Paolo II è stato un missionario, un uomo che ha portato il Vangelo dappertutto. Sentiva il fuoco di portare avanti la parola del Signore. È un san Paolo! Per me è un grande!». Non meraviglia quindi se durante i suoi funerali la folla scandiva: «Santo subito!». ■

“I ricchi che mettono le loro risorse a servizio dei poveri sono buoni operai” (San’Annibale)

“Da ricco che era ...”

Per Marcello Candia non si può condividere il Pane del Cielo senza condividere il pane quotidiano.

di Giuseppe Ciutti

Marcello nasce nel 1916 a Portici (Napoli) da una famiglia milanese trasferitasi nel napoletano per motivi di lavoro. Il padre Camillo era un laico di sani principi, dinamico e cordiale. Aveva creato dal nulla una fabbrica chimica, estendendola a Portici, Pisa, Aquileia, Milano, suo quartiere generale. Contribuì allo sviluppo industriale della capitale economica d'Italia. Per nulla praticante, fidava in sua moglie, Luigia Mussato, che amava sinceramente. Contrariamente a Camillo la Mussato era dotata di una intrepida fede, di una dedizione totale alla causa degli ultimi, che espresse nella San Vincenzo parrocchiale e tra i poveri.

L'ESEMPIO DEI GENITORI

Marcello ereditò le doti del padre, una mente aperta al lavoro e allo studio; conseguirà tre lauree e si occuperà ben presto delle industrie del padre, accrescendole a tal punto che di lui si diceva: «Tutto quello che toccava diventava oro, comprava fabbriche dimesse e le faceva funzionare». Dalla madre ereditò dal genio religioso, che gli permise di impegnarsi verso



vicini e lontani; contribuendo ad iniziative di solidarietà missionarie, mettendo in gioco il suo considerevole patrimonio, la ricca esperienza, gli abbondanti mezzi finanziari ed economici, fino a mettere in gioco la sua stessa esistenza per darsi tutto ai poveri nella missione, condotta in prima persona.

L'EUCARISTIA NON È UNO SCHERZO

Marcello ha interiorizzato la figura materna senza più staccarsene, anzi incrementando la sua adesione alla causa del vangelo e al credo cattolico; tale convincimento ha trovato in Marcello il suo pieno dispiegamento, soprattutto dopo la morte della

mamma, ereditandone gli orientamenti di fondo e allargandone l'azione operativa e missionaria. L'Eucaristia è stata il segreto che gli ha allargato gli orizzonti, portandolo a scovare il tesoro nascosto nei poveri. Ripeteva: «Non si può condividere il Pane del Cielo, se non si condivide il pane della terra». Nel 1965, quando vende tutto – cosa che nell'ambiente milanese desta enorme meraviglia e grandi proteste – egli ha un chiaro disegno e si rammarica per non aver corrisposto adeguatamente o tempestivamente al piano del Signore: «Mi ci sono voluti vent'anni – dirà lui stesso sorridendo – per dire definitivamente di sì a Gesù e partire».

LA PERIFERIA DEL MONDO

La sua sensibilità umana, la passione per le fasce deboli della realtà sociale, erano in cima ai suoi pensieri; anche nelle evoluzioni sentimentali e passionali giovanili; mente e cuore erano protesi a stabilire connessioni di affetto con l'umanità intera. La prospettiva di costruirsi una famiglia non corrispondeva alle mozioni della grazia che lo sollecitava ad imprese più estese, allargando la sua paternità ai bisogni dell'umanità. Questa dimensione aperta verso tutti gli derivava e l'aveva appresa dall'approfondito contatto con Dio, fatto di diuturno discepolato alla scuola di Gesù e di Maria. Egli stesso confida che: *«Quando tu continui a pensare a tutto il genere umano, non puoi pensare a una persona sola!»*. Il suo impegno a favore dei poveri lo scopre seguendo le orme materne nel servizio alla San Vincenzo. Nel suo bagaglio di tirocinante ci sono le esperienze belliche con il lungo corredo di morte, di disperazione e di estrema devastazione morale e di disastro sociale; prosegue, dopo il 1943, con la militanza partigiana per salvare ebrei e altri *poveri cristi* dalle ritorsioni naziste. La missione si allarga al mondo intero, senza mai trascurare la sua Milano con i suoi poveri invisibili ma reali. In modo speciale la sua opera si concentra in Brasile, dove si stabilisce. Le sue opere sono ancora oggi floride e apprezzate. In Italia le sue iniziative aprono i battenti alla tutela e all'assistenza delle ragazze madri, attività pionieristica per il tempo e per le istanze sociali di allora. Riprendiamo da una fonte la sintesi delle sue promozioni umanitarie e il calvario che segnò l'apice della sua esistenza, ad imitazione di Cristo, suo Signore: «Fondò ben altre 14 opere sociali e assistenziali sparse in tutto il Brasile e curate oggi dalla Fondazione Candia; la preghiera la volle al centro dei suoi ospedali e lebbrosari in Amazzonia. Istituì due piccoli Carmeli, facendo venire le suore carmelitane da Firenze; si ritirava ogni giorno per la sua *ora di preghiera*, durante la quale non esisteva più niente per lui; si definiva il *novizio delle carmelitane*».



Marcello Candia a colloquio con Paolo VI.

IL CALVARIO E LA CROCE

«Veniva ogni anno in Italia, ufficialmente per riposarsi dai quattro infarti subiti e dal delicato intervento chirurgico di ben tre by-pass, ma in realtà girava per le diocesi, per conferenze, raccolte di fondi. Ogni volta ritornare in Brasile più stanco di prima. Viene scritto un libro su di lui

Cristo ha bisogno di noi

*Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani,
per fare il suo lavoro oggi.*

*Cristo non ha i piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
lungo la sua strada.*

*Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per parlare agli uomini di oggi.*

*Cristo non ha mezzi,
ha solo il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.*

*Noi siamo la vera Bibbia
che i popoli leggono ancora!
Siamo l'ultimo messaggio di Dio,
scritto in opere e parole.*

Marcello Candia

dal titolo *Da ricco che era...*, che vende subito 100.000 copie. Non era facile sopportarlo per il suo ardore di carità; in lui c'era, come in tutti i Santi, una miscela di virtù e di difetti. Lo circondavano incomprensioni, invidie, maldicenze e lui reagiva da gigante buono. Sempre con il pensiero di morire d'infarto, si accorse invece di avere un tumore ormai in metastasi; gli ultimi mesi in Brasile li passò soffrendo, senza quasi più mangiare e angustiato dalle divisioni fra i suoi collaboratori; ci fu pure chi lo accusò di aver rubato, infliggendogli ulteriori amarezze in quel suo Calvario silenzioso, che solo le suore Carmelitane conoscevano. Nel 1983 riparte per l'Italia, nessuno lo saluta all'aeroporto, solo un sacerdote. Cade sull'aereo, lo accompagna un giovane segretario di 19 anni, all'aeroporto di Parigi svenne; viene ricoverato con urgenza all'ospedale di Milano con cancro al fegato e metastasi diffusa. Muore il 31 agosto 1983 senza lamentarsi e ringraziando chi lo curava. La causa per la beatificazione di questo colosso della carità cristiana, che ha lasciato tutto per seguire Gesù, è stata avviata il 20 gennaio 1990. ■



ma non senza peccato!

di **Olindo**

In 16 Maggio ricorre il 10° anniversario della Canonizzazione di sant'Annibale. Mi sembra l'occasione opportuna per fargli qualche domanda sulla santità e su alcune felici coincidenze. Padre Annibale è in Paradiso ma, proprio per questo, adesso è vicino ad ognuno di noi e più disponibile ad ascoltarci.

La domanda può sembrare sciocca: come si sta in Paradiso?

La domanda è semplice, ma la risposta è difficile! Impossibile parlarne. Posso solo balbettare. Auguro a te e a tutti di venire in Paradiso, così ve ne renderete conto. Io prego perché il Signore vi conceda questa grazia, che è conforme alla sua volontà. Il Paradiso è lo stato di gioia indicibile, l'unione definitiva con Gesù, Maria, gli Angeli e i Santi. È la comunione d'amore con la Santissima Trinità.

Quindi per essere pienamente felici dobbiamo attendere di andare in Cielo?

Certo. Però il Cielo noi lo possiamo sperimentare in qualche modo anche sulla terra. Ora vedo quanto sia vero ciò che dicevo ai miei ragazzi durante la Comunione e nella festa del 1° Luglio. La reale presenza di Gesù nell'Eucaristia anticipa il Paradiso sulla terra. Dove si trova Gesù lì c'è il Paradiso. In una parola il Paradiso è stare con Gesù. Con Lui c'è tutto il Paradiso. Con Lui siamo felici in terra e poi in Paradiso. Nell'Eucaristia è presente lo stesso Gesù che forma la mia gioia in Cielo.

Lei è santo, ma per noi è impossibile diventare santi perché siamo peccatori.

Dovrei tirarti le orecchie perché non hai ancora capito che il santo non è stato senza peccato. Anche noi santi siamo stati peccatori. Solo l'Immacolata è tutta santa e non ha mai com-

messo peccato. Sai qual è la differenza tra un santo e un peccatore?

Mi dica Padre, sono curioso.

Siamo tutti peccatori. Il Santo è il peccatore che riconosce di essere peccatore.

Quindi anche Lei è stato peccatore... ha avuto dei difetti?

Ma certo! Lo sai che ho preparato la predica per il mio funerale? Se l'avessi letta ti renderesti conto dei miei peccati.

Mai sentito che Lei abbia scritto la predica per il suo funerale! Un'idea geniale! Perché l'ha fatto?

L'ho scritta perché di solito durante la predica delle esequie si fa l'elogio del defunto, si dicono solo le cose belle, dimenticando i difetti. È giusto che il sacerdote durante le esequie ricordi solo il bene. Però ci sono anche i difetti e per non mettere in difficoltà chi doveva fare l'omelia al mio funerale, gliel'ho preparata in tempo affinché potesse ricordare i tanti doni avuti dal Signore, il bene che ho fatto, ma anche i difetti.

Quali sono stati i suoi difetti?

Te li ricordo per esaltare la misericordia del Signore e per non lasciarti prendere dallo scoraggiamento. Non mi sono mai scoraggiato per i miei difetti, ho sempre sperato nel Signore lottando per correggermi e vincerli. Quest'elogio potrebbe sembrare un'offesa alla mia memoria, ma non lo è perché ritengo che la verità sia l'elogio degli elogi. Ricordo solo alcuni difetti elencati nel mio discorso funebre. Innanzitutto avevo una fede debole: quando mi chiamavano a benedire gli infermi invece di guarire morivano. Proprio a causa della mia debole fede ho fatto voto privato di fiducia. Non fui molto attivo nel lavorare, o per salute, o per naturale pigrizia non vinta; nel sacrificio non mi sono comportato come avrei dovuto! Nonostante le apparenze ero di indole iracunda e non sono mai riuscito a vincere questo difetto. Ho fatto soffrire molte e molte persone, affliggendo molti cuori! Fui molto debole nel mantenere i propositi.

Tutto questo è frutto del suo grande amore per la verità. Allora, sempre



Anche il Papa è peccatore

«Anche i sacerdoti devono confessarsi, anche i vescovi, perché sono peccatori». Durante l'udienza generale papa Francesco ha raccontato che anche il Santo Padre è solito confessarsi, almeno una volta ogni due settimane: «Anche il Papa è un peccatore». Ricordando che Gesù diede agli apostoli il potere di perdonare i peccati e che, quindi, «la Chiesa è depositaria del potere delle chiavi, di Dio che perdona ogni uomo», Bergoglio ha ricordato che Dio stesso «ha voluto che chi fa parte della Chiesa riceva il perdono tramite i ministri della comunità». E anche il Pontefice sente il bisogno del perdono: «E il confessore sente le cose che gli dico, mi consiglia e mi dà il perdono. E ho bisogno di questo perdono».

per amore della verità, ci ricordi qualche sua virtù.

A gloria di Dio posso dire di aver avuto compassione per i poveri; più volte ho cercato di soccorrerli secondo le mie possibilità. Riconosco di aver intrapreso iniziative di preghiera che hanno dato buoni frutti. Per il *Rogate* non dico nulla: ho speso tutta la mia vita, o per zelo o per fissazione. Le mie prediche a volte erano vibranti e altre volte misere! Ho pre-

dicato sempre per accendere nei cuori l'amore per i Signore e per il prossimo. Non mi sono mai rifiutato di annunciare la parola del Signore. Durante le mie prediche succedevano due fenomeni: alcuni sbadigliavano, altri piangevano (sorride). Ho sempre domandato perdono a Dio e a tutti coloro che ho fatto soffrire. Invidiavo la sorte dei martiri, ma ero ben lontano dal farmi martirizzare. Posso affermare che ho sempre ama-

to la Santa Chiesa e il Sommo Pontefice; mi addoloravo dei progressi del male compiacendomi del bene. L'amore per Gesù mi soggiogava.

Quindi tutti possiamo essere santi! Non solo i sacerdoti e le suore?

Certo! Il 16 maggio del 2004 è stata una grande giornata per me; prima di tutto perché Dio è stato esaltato in me. In secondo luogo la mia gioia si è accresciuta perché accanto a me c'era anche il carissimo amico don Orione. È stato veramente un grande santo; apostolo della carità. Ci siamo conosciuti dopo il terremoto del 1908 ed è subito nata una «santa amicizia». Ma la gioia più grande è stata un'altra!

Della sua amicizia con Don Orione ero a conoscenza. Qual è stata la gioia più grande?

L'essermi trovato accanto ad una mamma santa: Gianna Berretta Molla. Non l'ho conosciuta sulla terra, come Don Orione; quando sono morto Gianna aveva solo 5 anni. Tu sai bene che ho sempre pregato perché il Signore inviasse alla Chiesa buoni e santi operai e operaie, compresi i santi genitori. Ti assicuro che in Paradiso si trova un'infinità di coniugi santi, buoni operai che hanno custodito come un tesoro i figli ricevuti dal Signore. Sono senza numero anche i professionisti santi che hanno vissuto la loro esistenza per gli altri. In conclusione ti faccio una confidenza: in Paradiso continuo a fare ciò che ho fatto quando ero a Messina: pregare il Padrone della messe perché inviassi tanti operai secondo il suo Cuore. ■

Gianna Beretta Molla

Nacque a Magenta il 4 ottobre 1922, decima di tredici figli, tra cui Alberto, medico missionario cappuccino; Giuseppe, sacerdote ingegnere nella diocesi di Bergamo; Virginia, medico religiosa canossiana.

Fin dalla prima giovinezza visse profondamente la religione cattolica, secondo l'educazione ricevuta dai genitori. Nell'ottobre 1942 frequentò la facoltà di medicina e chirurgia, e si laureò il 30 novembre 1949. Dopo la laurea aprì uno studio medico a Mesero. La professione per lei è una missione. Era amante della musica e della montagna.

Il 24 settembre 1955 sposò l'ing. Pietro Molla. Fu mamma di tre bambini. Nel 1961, verso il termine del secondo mese di una nuova gravidanza, Gianna fu colpita da un fibroma all'utero, considerato un tumore benigno. Prima dell'intervento operatorio di asportazione del fibroma, pur rimanendo consapevole dei rischi e dei danni che sarebbero potuti insorgere durante la gravidanza, chiese al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo, anche a scapito della sua, affidandosi alla preghiera ed alla Provvidenza. Partorì Gianna Emanuela, dopo qualche ora dal parto le condizioni generali di Gianna si aggravarono e morì a soli 39 anni.

Il 16 maggio 2004, papa Giovanni Paolo II, in Piazza San Pietro a Roma, ha proclamato Gianna santa assieme a Padre Annibale.



Santo da 10 anni



ti Luigi Orione, Annibale Maria Di Francia, Joseph Manyanet y Vives, Nimatullah Kassab Al-Hardini, Paola Elisabetta Cerioli e Gianna Beretta Molla e li iscriviamo nell'albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i Santi. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Abbiamo vivo ricordo di quelle parole, anche perché è stata una delle ultime volte che abbiamo potuto sentire la voce chiara di Giovanni Paolo II che prossimamente sarà proclamato santo assieme a Giovanni XXIII.

MODELLO DI SANTITÀ

Sono trascorsi dieci anni! I Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo, le Missionarie Rogazioniste e tutti coloro che nei cinque continenti condividono e vivono la spiritualità rogazionista, portano nel cuore la gioia di quel momento solenne quando padre Annibale è stato presentato alla Chiesa universale come intercessore e modello da imitare. Ci sentiamo orgogliosi di avere un Fondatore santo che appartiene alla Chiesa e al quale tutti possono guardare per apprendere come diventare santi pregando il Signore perché mandi operai nella sua messe e soccorrendo gli ultimi e i poveri nei quali è presente il Padrone della messe.

UNA RETE DI DEVOTI

Le celebrazioni di ringraziamento si sono susseguite dove sono presenti le nostre famiglie religiose. Da notare come in poco tempo si sia creata una rete sempre più larga di simpatia verso il nostro Fondatore e nel contempo la richiesta di approfondire la sua spiritualità. Un nuovo slancio missionario ha pervaso l'impegno apostolico dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo con l'apertura di nuove presenze in Vietnam, Indonesia, Papua Nuova Guinea, Albania, Brasile, India, Corea, Rwanda, Polonia, Filippine, Messico, Camerun. La conoscenza di padre Annibale è stata favorita anche dall'uso dei media e da brevi biografie per divulgare la conoscenza e il culto. Sono in crescita le comunità parrocchiali che desiderano avere la re-

di Bruno **Rampazzo**

In una giornata primaverile che fa intravedere l'arrivo dell'estate, sotto un cielo limpidissimo, in una piazza affollata da decine di migliaia di persone, ma avvolta da un sacro silenzio, è risuonata flebile ma sicura la voce di un grande uomo, fra poco santo, che ha annunciato alla Chiesa una bella notizia: in Cielo ci sono altri sei santi che intercedono per noi e ci indicano la via sicura per raggiungere la santità.

AD ONORE DELLA TRINITÀ

È il 16 Maggio 2004 e in piazza San Pietro Papa Giovanni Paolo II pronuncia la formula di canonizzazione che ancora vibra nel nostro cuore: «Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti nostri Fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo Santi i Bea-

liquia del nostro Santo accogliendola con gioia e rinnovando l'impegno della preghiera per gli operai della messe e l'attenzione agli ultimi. Un po' ovunque si segnalano grazie attribuite all'intercessione di sant' Annibale. A lui si affidano uomini, donne, anziani, giovani e bambini. Immagini, dipinti e monumenti ritraggono padre Annibale attorniato da bambini, specialmente i poveri. Parecchie vie e piazze sono state a lui intitolate. Non ci aspettavamo che in pochi anni sant'Annibale fosse così tanto invocato e amato. Tuttavia a ben pensarci non ci dobbiamo sorprendere perché i Santi attirano subito attenzione e l'ammirazione.

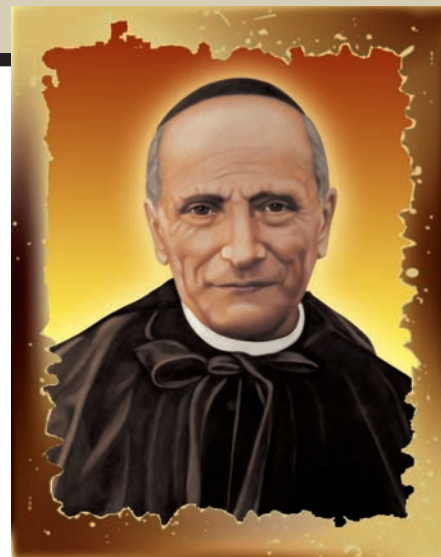
RITORNO ALLE FONTI

All'interno delle comunità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, come pure dei laici che ne condividono il carisma, si è fatto un bel cammino di conoscenza e approfondimento della spiritualità annibaliana. Sono stati pubblicati sei volumi dei suoi scritti ed altri sono pronti per la stampa. Ciò ha favorito il contatto diretto con la ricca spiritualità del nostro Fondatore, definito da uno dei Teologi censori «una delle più luminose figure della storia contemporanea della Chiesa del Mezzogiorno soprattutto per aver riproposto l'esor-

tazione di Gesù a pregare particolarmente per le vocazioni, per le opere sociali promosse a favore dei giovani e degli indigenti e per aver reso robusta l'antica pietà popolare dei devoti del sud con una vigorosa spiritualità cristocentrica e mariana. I tre momenti principali della vita del Padre Annibale Di Francia nel corso degli anni hanno avuto una sorprendente realizzazione innanzitutto per l'esemplarità della sua vita interiore che aveva le basi di un totale abbandono in Dio, in una devozione eucaristica che era costante contemplazione del Mistero della Croce ed in un servizio reso ai più piccoli della società coinvolti dal progetto di Padre Annibale del Rogate Dominum missis».

LA GIOIA DI NON ESSERE SOLI

A dieci anni dalla canonizzazione di padre Annibale esprimiamo la nostra gioia e gratitudine al Signore, padrone della messe, per averci dato un santo operaio che ha dedicato la vita per la messe con la compassione appresa dal Cuore di Gesù. Egli è per noi padre e modello che ci sprona a vivere la fede con la sua stessa coerenza. Padre Annibale ci invita a continuare il cammino con profonda fiducia nelle parole di Gesù: «Ec-



co, io sono con voi fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Durante la sua esistenza terrena, nella quale non sono mancati dolori, afflizioni e prove, sant'Annibale ha sempre avuto una illimitata fiducia nella Provvidenza, provando quella gioia interiore che si radica nella certezza di appartenere a Cristo. Il ricordo dell'evento della canonizzazione sia per noi, suoi figli spirituali e per voi amici e devoti, l'occasione per ravvivare la fiducia nel Signore e rinnovare l'impegno di lavorare con maggiore zelo nella vigna del Signore, al quale continuiamo a chiedere di inviare *eletti operai secondo il suo Cuore*. Abbiamo una speranza in più perché abbiamo un patrono e un intercessore in Cielo. ■

Parrocchia dei “Santi Antonio ed Annibale”

La Parrocchia, affidata alla cura pastorale dei Rogazionisti, conta circa 12.000 abitanti e sorge nelle vicinanze di porta San Giovanni. Fu consacrata dal cardinale Luigi Traglia il 27 maggio 1965, solennità dell'Ascensione. Sulla lastra di marmo bianco che sormonta il ciborio è inciso il comando evangelico del carisma rogazionista: «*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*». Il presbiterio è arricchito dal maestoso mosaico ritraente Cristo e le figure dei santi Antonio ed Annibale. Il tema del mosaico è: «Date loro voi stessi da mangiare». I due Santi, insieme agli apostoli, danno ai poveri il pane materiale (sant'Antonio) e quello eucaristico (sant'Annibale). Il 3 novembre 2008 il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini, ha firmato il decreto di modifica della denominazione della Parrocchia di S. Antonio a piazza Asti in Parrocchia Santi Antonio e Annibale Maria.



Alcuni ministranti della parrocchia “Santi Antonio e Annibale”.



CAMPINA GRANDE (Brasile) Ordinazione sacerdotale

Il Signore continua a benedire la provincia São Lucas (America Latina) donando nuovi sacerdoti. Il 14 dicembre 2013 il religioso rogazionista Sival Joseph Smith è stato ordinato sacerdote a San Joseph Parish a Campina Grande, nello stato del Paraíba. La celebrazione, che ha visto una numerosa partecipazione di fedeli, è stata presieduta dal vescovo cappuccino

Fra Manoel Delson Cava Croce. La nostra riconoscenza al Signore che ascolta la preghiera del suo popolo, e un cordiale auguro a P. Silva perché possa essere sacerdote secondo il Cuore di Cristo, come voleva sant'Annibale.

MORRO DOCE (Brasile) - Professione perpetua

Il 18 gennaio 2014, nella Parrocchia Nostra Signora delle Grazie a Morro Doce, quartiere periferico della grande São Paulo, i giovani Rogazionisti Alessandre Ramos, Nilson Rocha Santos e Reginaldo Ferreira Verissimo si sono consacrati definitivamente al Signore con i voti di obbedienza, povertà, castità e il quarto voto: obbedire al comando del Signore: "Rogate Dominum Messis". Nilson e Reginaldo hanno iniziato il 4° anno di Teologia mentre fra' Alessandro attualmente collabora nella parrocchia di Morro Doce. La celebrazione è stata presieduta dal Superiore Generale, P. Angelo Ademir Mezzari.



MANILA (Filippine) Professione della prima Missionaria Rogazionista

Dicembre 2013. La Dott.ssa Maria Cecilia Sison de Castro si è consacrata al Signore con la professione dei voti di obbedienza, castità, povertà e di obbedire al rogate nel-



l'Istituto secolare delle Missionarie Rogazioniste. Maria è la prima Missionaria Rogazionista filippina; è giunta a questo traguardo dopo lunghi anni di preparazione, alcuni dei quali trascorsi in Vietnam come missionaria. Ci congratuliamo con la giovane Cecilia e auspichiamo che l'Istituto secolare delle Missionarie Rogazioniste si consolidi per contribuire alla diffusione del vangelo nel mondo.

GUADALAJARA (Messico) - Buon Natale



Oltre 450 bambini poveri della zona di Tonalà hanno festeggiato il Natale in allegria. Dopo la Messa presieduta da Mons. Francisco Gonzalez nel campo sportivo del seminario, i bambini hanno fatto colazione; sono quindi saliti sul palco per rappresentare la nascita di Gesù. Nel pomeriggio sono ritornati alle loro case con i doni offerti dai benefattori. La manifestazione ha visto impegnati, oltre ai seminaristi, un centinaio di volontari.

BRASILIA (Brasile) Ritiro e assemblea delle Missionarie Rogazioniste



27 gennaio 2014. Dopo il corso di esercizi spirituali sul tema "Discepoli e missionarie del Rogate", le Missionarie Rogazioniste della Provincia São Lucas hanno tenuto l'annuale assemblea interrogandosi su come essere missionarie del Rogate nelle enormi sfide che interessano il Brasile, l'America Latina e il laicato consacrato. A conclusione dell'assemblea hanno trascorso una giornata nella favela di Porto Rico, alla periferia di Brasilia. I questa circostanza alcune Missionarie hanno rinnovato i voti. Erano presenti Nena Amato e Maria Pisana in rappresentanza del Governo Centrale delle Missionarie.

TUCUMAN (Argentina) Corso professionale per ragazzi

36 ragazzi del quartiere Spirito Santo hanno frequentato i corsi settimanali di parrucchiere, artigianato, assistenza infermieristica e chitarra, organizzati presso la parrocchia Nostra Signora di Fatima. La maggior parte degli alunni sono figli di genitori separati o di ragazze madri impegnate nel lavoro. Il parroco rogazionista, Padre Dario Martinez, ha assicurato che il prossimo anno – grazie alla collaborazione di amici e benefattori – il corso durerà 12 mesi e sarà sempre completamente gratuito. Grazie ai benefattori!



ROMA (Italia) - Galà di beneficenza

Grande gioia e soddisfazione per chi ha potuto partecipare, da protagonista o da spettatore, al Galà di beneficenza tenutosi nell'accogliente Teatro Don Orione.

Il Progetto "C.A.S.A. Smile" ha così iniziato il suo percorso: accogliere i ragazzi maggiorenni, ospiti nelle case-famiglia dell'Antoniano. Assieme all'assistenza spirituale ed educativa potranno beneficiare di un appartamento in semi-autonomia; in questo modo i ragazzi, nel giro di poco tempo, si renderanno completamente indipendenti introducendosi nel mondo del lavoro. L'esibizione gratuita di molti artisti ha allietato gli oltre 700 spettatori.



ORIA (Italia) - Premio "Sant'Annibale"

Il 6 gennaio 2014, giorno dell'Epifania, presso l'Antoniano di Oria si è conclusa, con la premiazione dei vincitori, la prima edizione del premio di pittura, scultura e poesia



intitolato a Sant'Annibale Maria Di Francia. La rassegna, organizzata dagli ex allievi rogazionisti, ha riscosso grande interesse negli addetti ai lavori e ha attirato numerosi visitatori anche dalle vicine provincie. La mostra, inaugurata il 22 dicembre 2013, è rimasta aperta per 15 giorni. Lusinghieri i giudizi espressi dai critici.

ALUVA (India-Kerala) Nuovo Superiore della Quasi Provincia San Tommaso



Il Superiore Generale, P. Angelo Mezzari, ha visitato la Quasi Provincia San Tommaso. Ha potuto ammirare la nuova opera di Trissur, dove i confratelli indiani gestiscono il *Centro della Fraternità di Gesù* per l'assistenza degli ex-detenuti, perlopiù giovani che si preparano a reinserirsi nella società. Nel corso della visita si è tenuta l'assemblea dei religiosi e il Padre Generale ha nominato il nuovo governo della Circoscrizione, che risulta composto come segue: P. Shajan Pazhayil (superiore maggiore), P. Vinu Velutheppilly (consigliere-vicario), P. Unny Pottokkaran (consigliere-economo), P. Joseph Mailapparambil (consigliere), P. Shaju Koonathan (consigliere).

ROMA (Italia) - Emergenza freddo

Dalla seconda settimana del mese di Dicembre 2013 si è attivato presso due locali dell'Istituto Antoniano di Roma un servizio ai senza fissa dimora chiamato "emergenza freddo". Si accolgono



persone che non hanno alcun luogo per trascorrere la notte. Il servizio sarà attivo fino al mese di Aprile 2014. Le persone accolte sono in tutto otto; oltre al dormire si offre loro la colazione e la cena. In coordinazione con la Comunità dell'Antoniano i confratelli della Curia Generalizia con gli studenti di teologia e filosofia assicurano la presenza e coordinano le attività a servizio di queste persone, fra cui alcuni italiani, romeni, un moldavo e un nigeriano.

L'iniziativa non risolve il problema della povertà nella città di Roma, ma è un segno di solidarietà. ■

“Apostolo d'avanguardia”

Padre Marrazzo aveva “l'odore del Buon Pastore”.

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

«**Q**uesto vi chiedo: di essere pastori con “l'odore delle pecore”, pastori in mezzo al gregge». Con queste parole Papa Francesco si è rivolto al clero di Roma nella sua prima messa crismale. Una felicissima espressione, molto realistica, forse poco comprensibile per molti ragazzi che non hanno mai visto una pecora! Padre Marrazzo è stato un pastore con l'odore del gregge, perché sempre immerso tra coloro che il Signore gli ha affidato: penitenti, ammalati, poveri, anziani, giovani, sposi, famiglie e bambini.

APOSTOLO D'AVANGUARDIA

Egli, da quanto mi risulta, non usa l'espressione di papa Francesco; afferma invece che: «*Bisogna essere tutti del Signore e saremo apostoli di avanguardia. Quando l'anima è del Signore, non occorrono raccomandazioni... Gesù stesso suggerisce...*». In pratica afferma che il pastore deve avere “l'odore del Buon Pastore”, essere “tutto del Signore” per portare l'odore del Signore, il buon odore di Cristo, come dice l'Apostolo. In fin dei conti se si è del Signore e si sta a Lui vicino, ci si impregna del suo “odore”; dell’“odore” dell'uomo vero, l’“odore dell'Agnello”, l’“odore del Pastore misericordioso”.

“COSA VUOI FARE?”

Nel 1974 il Superiore Generale fece un'indagine tra tutti i rogazionisti

inviando un questionari in cui leggiamo anche questa domanda: «In quale settore pensi ti possa meglio realizzare?». Padre Marrazzo, che allora aveva 57 anni, risponde: «In parrocchie, nell'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari». Desiderava stare tra la gente, non per perdersi in chiacchiere, ma per fare il prete. Era un bambino nel senso evangelico e si trovava bene tra i bambini. Per altro verso avvertiva che i bambini cercavano il Signore e frequentemente non lo potevano incontrare per l'indifferenza dei genitori. Permettetemi un ricordo personale. Mi trovavo, verso mezzogiorno, in un ufficio postale, a due passi dalla chiesa, una bambina chiese alla mamma: «Andiamo in chiesa a trovare Gesù!». Lo chiedeva con la stessa insistenza con cui i bambini chiedono un giocattolo. La risposta fu secca e amara: «Finiscila! Non ab-



Servo di Dio, Padre Giuseppe Marrazzo, tra i fedeli del Santuario di Sant'Antonio.

biamo tempo!». Ci sono molti modi soft per tenere i bambini lontano dal Signore; padre Giuseppe lo sapeva per esperienza.

SECONDO IL CUORE DI CRISTO

In una preghiera del lontano 1947 chiede a Gesù: «Rendimi apostolo del tuo Cuore. Per il tuo amore, per le tue piaghe, per il tuo nome, rendimi sacerdote secondo il tuo Cuore: zelante il tuo onore; fammi lavorare in mezzo alle anime; dammi il fervore dell'apostolo; che io muoia soffrendo per le anime; la mia gioia è salvarti anime, soffrire per loro». Essere prete secondo il Cuore di Cristo significa lavorare in mezzo alle persone con lo stile del Buon Pastore, dedicarsi al gregge fino a dimenticare se stesso, proiettato nel servizio degli altri anche a costo della vita, perché il bene del gregge è la gioia del Pastore. Essere pastore con «l'odore del Pastore» dà senso alla vita, alla fatica e anche alla morte: infatti il Buon Pastore offre la vita per il gregge.

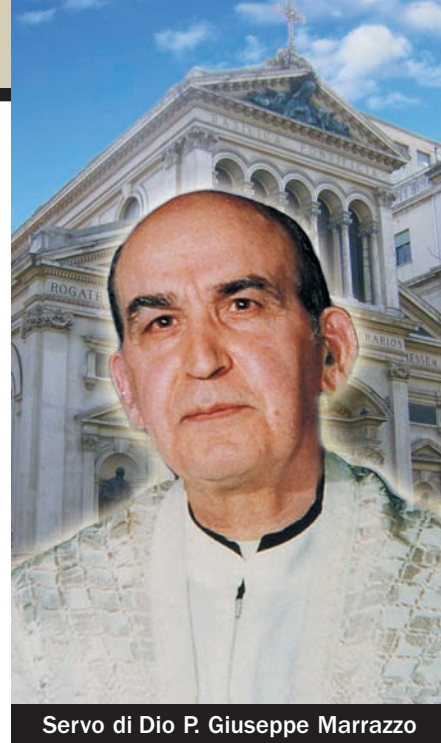
LA GIOIA DEL BUON PASTORE

L'anno successivo, nel 1948, a conclusione degli esercizi spirituali, don Peppino si rivolge ancora a Gesù per chiedere ciò che più gli sta a cuore: «Dammi la tua benedizione, voglio portarla dovunque, a tutte le anime che tu mi affiderai, tutte quelle anime che hanno pregato e sofferto per me; Gesù, dammi il tuo amore, la grazia di portare il tuo amore dovunque; mandami anime, quelle che portano tanta gioia al tuo cuore e all'animo mio. Tu sai ancora qual è il segreto desiderio dell'animo mio: essere il sacerdote apostolo di Messina. Tu sai tutto». A noi non è dato entrare nel mistero del cuore di padre Giuseppe. Conclude la sua preghiera affidandosi al Signore che conosce i segreti del cuore. Notiamo anzitutto la sintonia di interessi tra il suo cuore e quello di Gesù buon pastore: chiede anime, «quelle che portano tanta gioia al tuo e al mio cuore». Di che cosa si tratta? Dei peccatori! «Gesù, vorrei essere nel cuore

di tutti i peccatori e convertirli, portarli a te, per darti la gioia di cui tu stesso hai parlato: «Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza»; così per darti la grande gioia di perdonare e di fare festa nella tua casa, nella tua famiglia».

GIOIA CONTAGIOSA

Padre Marrazzo è stato pastore secondo il cuore di Dio, in sintonia con l'unico Pastore, di cui è stato il buon profumo. Per tutti ha avuto tempo e una parola buona; è stato l'uomo della gioia perché prediligeva i peccatori, desiderava incontrarli, li cercava; la sua gioia consisteva nel perdonare. Per questo poteva dichiarare con semplicità: «Mi sono immedesimato della gioia che Gesù stesso ha provato; Gesù trasmette la sua gioia al suo sacerdote. È una gioia divina! Quanto più misera è l'anima, quanto più grande il suo pentimento, tanto più grande la gioia del sacerdote.



Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo

Sono le gioie che egli incontra nel ministero della confessione». La confessione riempie di gioia la pecorella ritrovata, ma anche il sacerdote che amministra il sacramento della riconciliazione. Una gioia contagiosa. Anche questa gioia è «odore delle pecore». ■

10 maggio: il Servo di Dio P. Marrazzo ritorna nella Basilica di sant'Antonio

Il 5 maggio del 1954, giorno del 37° genetliaco, il nostro il Servo di Dio annotava nel diario: «Maria, tu sei la Mamma mia. Tutto il tempo che mi resta di vita che io mi consumi in questo Santuario di Messina per fare amare Gesù Signor nostro e te, Mamma. Mamma, accogli l'anima mia nelle tue braccia materne».



Basilica di Sant'Antonio di Padova - Messina

La preghiera è stata esaudita oltre ogni speranza! Dopo 60 anni l'Arcivescovo di Messina, Mons. Calogero La Piana, ha autorizzato, per il prossimo 10 maggio, la traslazione delle spoglie del Servo di Dio nel Santuario/Basilica di sant'Antonio. Siamo certi che la presenza di padre Marrazzo nel Santuario contribuirà a realizzare il suo sogno: fare amare Gesù Signor nostro e la Mamma del cielo. Cari amici, ringraziamo il Signore e preghiamo per la canonizzazione di padre Giuseppe chiediamo inoltre l'intercessione del Servo di Dio, apostolo della confessione.

“Il Figlio del Carpentiere”

*In questo tempo
di crisi economica e disoccupazione
guardiamo san Giuseppe
rappresentato in una tela
commissionata da sant'Annibale.*

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

San Giuseppe lavoratore

AUTORE e DATA

Rosario Spagnoli
1925

DIMENSIONE E TECNICA

170 cm x 450 cm
Pittura su tela

COMMITTENTE

Sant'Annibale Maria di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Nel secondo altare laterale della navata destra della Basilica Minore di sant'Antonio di Padova, sita in via S. Cecilia, Messina.

TEMA

Giuseppe è nella bottega in mezzo agli strumenti della sua professione, mentre Gesù adolescente aiuta il padre nel trasporto di un piccolo tronco. Marco 6,3 riferisce che Gesù è chiamato “il carpentiere”. I paesani di Gesù si chiedevano: “Non è egli forse il figlio del carpentiere?” (Mt 13,55).

STILE

La tela è caratterizzata dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista. La scena è situata all'interno di una struttura muraria che funge da cornice. La decorazione della stessa rispetta lo stile eclettico della chiesa ed è costituita da un delicato ricamo di ornati in foglia d'oro che rende armoniosa e maestosa la pittura. Le decorazioni sono opera del Prof. Giuseppe D'Arrigo della Società Operaia di Catania.

ANALISI FORMALE

L'episodio è inquadrato in uno spazio rettangolare in cui si evidenzia uno scorcio di abitazioni orientali più vicino alle costruzioni dei paesi dell'entroterra mediterraneo. Le pietre massicce, alcuni esemplari della flora mediterranea e il colore dell'atmosfera riscaldata dal sole del sud, sono espressioni della vita dell'artista palermitano. La scena è dominata dai personaggi principali: Gesù, “il figlio del carpentiere” e Giuseppe “il carpentiere”, impegnati nella loro attività lavorativa in un ambiente umile, silenzioso e armonioso. La bottega è ben curata: due pilastri addossati alle mura perimetrali sorreggono la trabeazione del portale sulla quale è sovrapposta una grata la cui parte terminale si risolve in un arco a tutto sesto. All'ingresso, illuminato dalla luce diurna, è visibile il tavolo del falegname sul quale è posizionata una tavoletta trattenuta da una morsa; infine, i trucioli, appena piallati, disegnano, sul mobile e per terra, dorati riccioli nella loro composizione e freschezza naturale. Sullo sfondo, al di là del portale illuminato dal sole, due figure femminili animano lo spazio con le loro conversazioni.

Lo Spagnoli inserisce lo spettatore nello scorcio di una viuzza della città di Nazareth obbligandolo a dirigere lo sguardo in uno squarcio di cielo e collegarlo alla terra nella persona di Gesù adolescente.

Nella costruzione prospettica del *sotto in su*, l'artista posiziona la figura di Gesù più vicino al punto focale. La

scelta del fuoco è a sinistra, esternamente al quadro, per cui induce lo sguardo dello spettatore sul personaggio più importante: Gesù adolescente. Tutto lo spazio pittorico è padroneggiato dalla figura dell'Adolescente redentore che, ritto, mentre scende i gradini, porta sulle tenere spalle un pezzo di legno. A quella vista, un doloroso pensiero balena nella mente di san Giuseppe: la missione redentrice del Figlio. Egli interrompe la sua attività e lo sguardo si perde nel suo pensiero. Nella mente dell'artista certamente la verticalità e l'orizzontalità del legno non esprimevano solamente un evento di vita quotidiana, ma erano segno e allusione al mistero della passione e crocifissione del Cristo.

Nell'opera sono individuabili riferimenti a Raffaello, per la presenza dei colori luminosi rinascimentali, e al Tiepolo nelle cui opere è possibile notare la ricerca di maggiore realismo pittorico, la predilezione per la rappresentazione di temi di vita quotidiana dei paesaggi e una certa nota strutturalistica; egli infatti ritrae spesso parti di architetture che fanno da cornice alla scena o si inseriscono in esse. Lo Spagnoli in quest'opera, insieme alla soluzione prospettica del *sotto in su*, assegna alla luce il compito della maestosità. San Giuseppe e Gesù sono confusi di luce divina. Inoltre, è la luce del sole a farla anche da protagonista: si è quasi verso la tarda mattinata, a mezzogiorno; la sorgente luminosa è posta di fronte all'osservatore, in alto, alle spalle del Figlio di Dio, e illumina, avvolge oggetti e personaggi attraverso il varco interposto tra le strutture architettoniche, le quali a loro volta rafforzano il messaggio familiare che intercorre fra gli sguardi. Nell'insieme la tela si manifesta allo spettatore nella sua tenue e delicata fusione cromatica contribuendo all'accento orante dell'atmosfera della Basilica in cui è situata e di cui diviene ampliamento architettonico.

CONTENUTI SPIRITUALI E CARISMATICI

Padre Annibale ha riconosciuto in san Giuseppe un uomo umile, laborioso, obbediente ai disegni di Dio, rispettoso di Maria sua sposa e della missione di Gesù. Ha nutrito per Giuseppe un grande amore e un'alta devozione, additandolo ai suoi figli spirituali quale modello di vita consacrata e apostolica e maestro di vita interiore; ha posto sotto la sua protezione le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti. Inoltre, ha voluto che il mese di marzo fosse a Lui dedicato. Nei momenti più difficili san Giuseppe era il suo unico avvocato, il gran benefattore dei fanciulli di Avignone; a lui ha affidato il campo della messe: i poveri e gli oppressi. In quanto Patrono della Chiesa, Padre Annibale l'ha indicato a noi come intercessore presso il Signore per ottenere Santi operai. Un segno significativo, tuttora vigente nelle sue comunità, è la *Lampada delle vocazioni* accesa notte e giorno davanti all'immagine del Santo. Per sant'Annibale lo «scopo della devozione verso questo gran Santo si è crescere nell'amore di Gesù e di Maria e in ogni virtù interiore, essendo san Giuseppe il modello e maestro della vita interiore. L'abbiamo pure come padre di provvidenza e specialmente come patrono delle sante vocazioni, per cui gli dedichiamo una lampada che notte e giorno arde al suo cospetto».

Lo Spagnoli ha saputo ritrarre san Giuseppe in modo rispondente all'idea del Di Francia. Oggi, in un contesto sociale di grande crisi economica, lavorativa e soprattutto familiare, sant'Annibale lo propone come modello del vero operaio nella messe del Signore: padre provvido, responsabile nell'attività lavorativa, genitore impegnato nella trasmissione dei veri valori e nell'educazione del Figlio, del quale è stato anche maestro nell'insegnamento e nella trasmissione di un mestiere. È additato quale intercessore per l'unità nelle famiglie, per i disoccupati, perché ogni uomo con la propria opera lavorativa renda dignitosa la propria vita e la società. ■



Le nostre segnalazioni

**22 MAGGIO: Santa Rita da Cascia
la santa degli impossibili**



Preghiere a Santa Rita da Cascia

Padre Annibale, oggi/8

Il libretto, scritto da sant'Annibale, offre una breve novena alla Santa degli impossibili. Nelle nove preghiere l'autore ha inserito i punti principali della prodigiosa vita di santa Rita, affinché il ricordo delle sue gesta serva di eccitamento alla fiducia, che è tanto indispensabile per ottenere le grazie dai Santi. Ogni preghiera si conclude con una strofa che ne riprende il contenuto in forma poetica. A conclusione della novena viene proposta la supplica alla Santa dei casi disperati.

Oltre alle preghiere di sant'Annibale, il fedele trova la preghiera quotidiana alla Santa e quella per la festa che si celebra il 22 maggio. Si trovano altre preghiere tra cui quella per la pace in famiglia, per la mamma, specialmente quando si trova in attesa di una nuova creatura. Un sussidio semplice che aiuta a seguire Gesù imitando la vita della Santa che è stata sposa, mamma, vedova e poi suora.

**2004 - 16 maggio - 2014
Santo da 10 anni**

GAETANO PASSARELLI

Conversando con Padre Annibale

Edizione Postulazione Generale

Con questa nuova biografia l'autore ci fa entrare nella storia del nostro Santo con un linguaggio semplice ed immediato. Si tratta del dialogo tra un "Anziano" (Annibale), e alcuni tra i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo ai quali consegna i suoi ricordi. S'intrecciano mirabilmente la saggezza evangelica del Santo messinese con la curiosità e la passione dei compagni della prima ora. In 60 pagine l'autore rivisita la storia in modo fedele e sintetico. Lo consigliamo a tutti coloro che conoscono il Di Francia; in modo particolare coloro che, grandi o piccoli, ancora non conoscono la straordinaria avventura del Padre dei poveri e degli orfani, apostolo del rogate, patrono delle vocazioni.

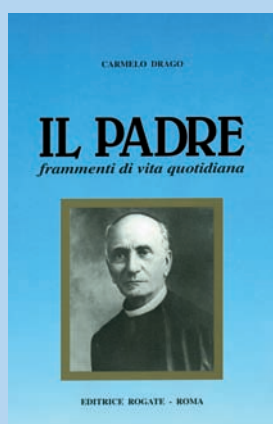


Per richieste rivolgersi a:

Postulazione Generale dei Rogazionisti

Via Tuscolana, 167 - 00182 Roma

Tel. 06 7020751 - Fax 06 7022917 - Email postulazione@rcj.org



CARMELO DRAGO

Il Padre Frammenti di vita quotidiana

Editrice Rogate

L'autore è stato alunno e collaboratore di sant'Annibale. Lo ha visto e ascoltato sul campo, nelle vicende impreviste e imprevedibili. Ha raccolto oltre 200 episodi che hanno il sapore dei fioretti; frammenti che illuminano la vita del nostro Santo, i suoi incontri con i ragazzi, il metodo educativo, la collaborazione dei benefattori, la costante presenza della Provvidenza, i problemi con i creditori, l'amicizia con altri santi: don Bosco e don Orione, la sua geniale e attenzione ai poveri. Brevi e piacevoli episodi che possono illuminare la nostra esistenza.